

Il filosofo di Salò
Edmondo Cione
nella lista d.c.



PERCHE' ? Moro non risponde

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Annunziata
e Andreotti
insieme

PERCHE' ? Moro non risponde

Un piatto di lenticchie

I MASSIMI dirigenti dei sindacati incontreranno giovedì il ministro del Bilancio e della Programmazione, onorevole La Malfa, per discutere i problemi posti dalla lotta dei dipendenti pubblici. Il 28 maggio scorso, parlando alla Camera, il ministro repubblicano ha invocato le « strette e rigidità del bilancio », la « camicia di forza » entro cui sarebbero costrette e soffocate le possibilità di spesa dello Stato. Egli ha aggiunto di non voler dare ai dipendenti pubblici e ai lavoratori un « piatto di lenticchie » ma una politica nuova, di programmazione per superare gli squilibri dei quali soffre il paese. Ed ha rinnovato in tal modo l'invito alla « cautela » e alla « prudenza » già in altre occasioni rivolto ai sindacalisti.

Impostata così, la questione è — quantomeno — mal posta e da respingere nettamente. Intanto, quel « piatto di lenticchie » rappresentato dalle richieste salariali avanzate dai dipendenti pubblici è un piatto, per quanto misero sia, cui non è consentito umanamente rinunciare. Lo dimostrano le note condizioni economiche degli insegnanti, dei ferrovieri, dei postelegrafonici e degli statali in genere e la compattezza degli scioperi fin qui attuati. Ma, seppure essenziale, questa realtà non chiarisce appieno la natura delle rivendicazioni dei dipendenti pubblici. L'elemento decisivo sta nel fatto che, proprio per la maturità dei lavoratori e delle forze sindacali avanzate (e in primo luogo della CGIL), queste rivendicazioni sono proposte in chiaro riferimento alla politica di programmazione democratica che si dice di voler perseguire.

CIO' E' VERO per i ferrovieri che, oggi come nel passato, chiedono migliori condizioni di vita e di lavoro partendo da una analisi generale della situazione dei trasporti ferroviari ed esigendo scelte che impongano una svolta radicale nella politica di questo settore. E' grazie a questa linea che un primo stanziamento, sia pure ancora inadeguato, è stato imposto per migliorare il nostro sistema ferroviario. E oggi — dopo anni e anni di calunnie — anche giornali come il *Corriere della Sera*, pressati dalla opinione pubblica di fronte alla ennesima strage di Veghera, scrivono che « qualche cosa non va nelle ferrovie », che individuare le eventuali, immediate responsabilità del personale non basta, che i mutamenti vanno operati in alto, che il « materiale umano » ha una importanza che non si desume dai trattamenti che lo Stato riserva ai dipendenti.

Ma vi sono altri problemi irrisolti il cui costo per il paese intero non è meno drammatico: la scuola, per esempio, sulla quale la lotta degli insegnanti richiama l'attenzione di tutta la Nazione. Al riguardo, proprio l'onorevole La Malfa ha scritto che « nel quadro della programmazione si colloca con grande rilievo il problema della scuola », poiché « la crisi delle strutture scolastiche è gravissima nel nostro paese e assume il carattere di un processo cumulativo pericolosamente vicino al punto in cui diverrà irreversibile », e che « tra i dati che l'intervento pubblico dovrà modificare sono anche quelli delle remunerazioni e degli incentivi in termini di reddito e di status sociale ». E' vero, la scuola è giunta a un « punto pericoloso ». Non c'è solo una « fuga dalle compagnie », in Italia; c'è anche una « fuga dalla scuola » degli elementi più preparati e idonei all'insegnamento. Però, come si concludono queste affermazioni con l'atteggiamento che il governo di centro-sinistra tiene verso gli insegnanti e con le minacce del ministro della P.I., onorevole Gui?

Infine, ciò che è vero per la scuola e per le ferrovie è altrettanto vero (e le rivendicazioni avanzate al riguardo lo sottolineano con evidenza) per i postelegrafonici e gli statali in genere. I quali, nel porre i problemi degli stipendi e delle qualifiche postulano una revisione profonda dei criteri con i quali le aziende e i ministeri sono diretti e strutturati: e anche qui si toccano questioni la cui soluzione è essenziale per dare allo Stato strumenti veramente idonei a una politica di programmazione.

NON HA dunque senso invocare le « difficoltà di bilancio », la « scala di priorità » nella spesa di fronte alla richieste dei dipendenti pubblici. Non solo, infatti non c'è contraddizione tra miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di queste categorie e la politica di programmazione ma vi è, anzi, interdipendenza, connessione diretta. Rifiutare di accogliere queste richieste oggi, nel nome di uno sviluppo equilibrato di domani, significa far mancare alla programmazione democratica i suoi indispensabili strumenti. Il buon giorno si vede dal mattino. E il carattere democratico della programmazione lo si scorge dal modo come alcuni presupposti essenziali vengono affrontati e risolti: è tra questi l'aumento delle retribuzioni.

Diversamente acquisita evidenza un elemento ideologico cui sovente La Malfa si riferisce: e cioè che la programmazione è una « sfida al comunismo ». No, la vera sfida è da lanciare alle basse retribuzioni, alla inefficienza di strumenti fondamentali come la scuola, le ferrovie, le telecomunicazioni. La sfida deve essere lanciata ai monopoli, nell'interesse dei quali questi strumenti sono stati mantenuti nella condizione disastrosa che oggi tutti constatano.

Adriano Aldomoreschi

Incontri decisivi oggi per la scuola

I sindacati aderenti all'In- la definitiva corrispondenza de-
tesa della Scuola saranno ri- gli aumenti di stipendio agli
cevuti questa mattina alle insegnanti.
10.30, dal ministro della P.I. I sindacati che non hanno
Gui. L'incontro è stato rischi- partecipato all'ultimo sciopero
suo dall'Innesa dopo che aveva- sono convocati per le 17. L'in-
discusso il telegramma inviato tesa mantiene ferma la pro-
fieri dal ministro nel quale si clamazione dello sciopero per
annunciano nuove offerte circa il 7 giugno.

Inettitudine oltre che criminalità: poteva provocare la guerra atomica

Il razzo distrutto in volo

Deciso dallo stato maggiore d.c.

Niente catenaccio per l'elettricità

Protesta del PCI alla Camera per il silenzio del governo per Ceccano e l'« H » USA - Scontri al Consiglio dei ministri sui miglioramenti salariali

Il gruppo parlamentare comunista, oggi solleverà alla Camera la grave questione di Ceccano e delle esplosioni di americane. Su entrambi i problemi, da tempo i parlamentari comunisti hanno presentato interpellanze, chiedendo al governo di rispondere. Ma su entrambi i temi il governo ha fatto sapere di non voler per ora parlare.

In sostanza, appare chiaro che, fino alle elezioni la DC non intenderà pronunciarsi sui argomenti che possano in qualche modo creare delle difficoltà. Ieri, i compagni Ingrao e Nannuzzi hanno protestato presso il Segretario generale della Camera affermando che per entrambe le questioni è trascorso un periodo di tempo più che sufficiente a permettere al governo di esprimersi. Essi hanno invitato la presidenza a far valere presso il governo i motivi per i quali è assurdo che il Parlamento sia ancora tenuto all'oscuro di ciò che esso intende fare, sia per chiarire le responsabilità sui fatti di Ceccano che per manifestare la posizione italiana in merito alla criminale serie di esplosioni annunciate dagli americani. Il segretario generale della Camera, Piermatti, che ha ricevuto la protesta dei parlamentari comunisti, ha assicurato che ne trasmetterà il contenuto alla presidenza della Camera. Sempre da parte del gruppo comunista, ieri è stata inoltrata una interrogazione al presidente del Consiglio, a firma di Natoli e Nannuzzi, « per sapere se intende o meno portare a conoscenza del Parlamento i risultati degli accertamenti disposti dai ministri del Tesoro, della Difesa, dei LL.PP., delle Poste, in merito alle questioni sorte dall'inchiesta parlamentare per l'incidente di Ceccano e i provvedimenti adottati a carico dei responsabili ».

CONSIGLIO DEI MINISTRI Riunitosi ieri mattina per varare una serie di provvedimenti di ordinaria amministrazione, (tra i quali la nomina del nuovo Avvocato generale dello Stato, dr. Giovanni Zappalà) il Consiglio dei ministri ha assistito a una vivace discussione, sulla base di una relazione di La Malfa. Il ministro del Bilancio annunciando il suo prossimo incontro con i sindacalisti, ha invitato alcuni ministri da cui dipendono vaste categorie di lavoratori in sciopero, a voler rapidamente definire le vertenze, il cui protrarsi danneggia lo sviluppo di una politica reale di programmazione. Punti sul vivo diversi ministri hanno interloquuto. Ne è uscito un vivace scontro, nel corso del quale Gui ed altri, hanno affermato che il governo non può accogliere le richieste di miglioramenti economici che, nel loro complesso, essi hanno affermato — graverebbero per circa 500 miliardi sul bilancio statale. La Malfa è stato quindi invitato, nel suo prossimo incontro con i sindacalisti, a rinnovare una richiesta di « tregua sindacale ».

GLI ENTI DI SVILUPPO Prima del Consiglio dei Ministri, per discutere questioni del programma si era riunito alla Camera tutto lo stato maggiore della DC. Erano presenti Moro, Fanfani, Zaccagnini, Gava, Piccioni, Colombo, Rumor, Sullo, Bosco, Trabucchi, Russo, Ferrari-Agradi. Partecipavano alla riunione anche il presidente dell'IRI, Petrilli, e il prof. Saraceno. Al termine della riunione, Fanfani ha dichiarato che si è parlato di questioni agricole. Altre informazioni hanno aggiunto che è stato discusso anche il testo di legge-delega

per la energia elettrica che successivamente è stato esaminato a Villa Madama con i rappresentanti dei partiti alleati. «Sulle questioni agricole, si è discusso il tema degli «enti di sviluppo», e sui riflessi che tale argomento sta provocando sia nei grandi organismi agrari, sia nei partiti alleati di governo.

Sullo stesso argomento degli Enti di sviluppo anche in previsione di iniziative del governo in materia ieri si è tenuta a Roma una riunione

alla quale partecipavano esperti e tecnici della Lega dei comunisti democratici e dell'Alleanza nazionale dei contadini. La riunione ha fatto il punto sulla situazione nelle campagne, e, a proposito degli Enti di sviluppo, ha sottolineato una serie di punti sui quali tutti i presenti hanno trovato un ampio accordo. Gli Enti di sviluppo dovranno, dice il comunicato finale della

m. f. (Segue in ultima pagina)

L'H finisce in mare

Oggi o domani sarà tentata di nuovo la criminale prova

HONOLULU, 4.

La prima prova americana di far esplodere una bomba nucleare nello spazio è clamorosamente fallita questa mattina nel corso di un incidente che avrebbe anche potuto trasformarsi in tragedia per tutto il genere umano. Il missile Thor che aveva a bordo la bomba nucleare è stato fatto esplodere con comando da terra poiché si era verificato un guasto nel sistema di orientamento del razzo ed i tecnici temevano di « perderlo » il Thor che volava con la bomba nell'oceano. Il missile esplose senza provocare il brillamento della bomba nucleare. I rottami del missile e

la bomba sono caduti nel Pacifico, entro la cosiddetta zona di sicurezza.

A Honolulu un ufficiale della Task Force 3 — la forza militare USA che organizza gli esperimenti — ha detto che il lancio era stato effettuato alle 23.47 (ora locale, corrispondente alle 10.47 ora italiana) dopo quattro riavii provocati dalla necessità di mettere a punto particolari meccanismi del razzo.

Lo scoppio dell'atomica avrebbe dovuto avvenire a circa cinquanta km. di altezza in un punto a 1200 km. a ovest dell'isola Johnston.

Venti minuti dopo il lancio un ufficiale della Task Force informava che il lancio era fallito e che il missile era stato distrutto in volo con un impulso radio lanciato da terra. «Prima di annunciare la causa tecnica del fallimento — dichiarava l'ufficiale — dovremo fare una precisa analisi delle circostanze in cui è avvenuto il lancio ».

Lo stesso ufficiale aggiungeva che il comando-radio per la distruzione del razzo è stato lanciato esattamente cento secondi prima del momento previsto per lo scoppio della bomba nucleare nell'atmosfera.

Successivamente lo stesso portavoce ufficiale della Task Force precisava che la distruzione del razzo Thor era stata resa indispensabile dai difetti di funzionamento del tracking system (cioè del sistema di orientamento del razzo). Lo stesso portavoce rilasciava poi ai giornalisti delle dichiarazioni di una gravità estrema, che valgono da sole a dare la misura del grado di pericolo di cinismo che presiede a tutta l'organizzazione delle esplosioni.

Riferisce infatti un corrispondente dell'agenzia americana Associated Press che il portavoce «ha detto di non sapere se l'ordigno atomico è andato distrutto quando il missile balistico intercontinentale è stato fatto esplodere: non ha neanche saputo dire se la corrosione dell'acqua marina potrebbe far esplodere la testata nucleare, qualora questa rimanesse sospesa in Pacifico per qualche tempo: non ha saputo dire se l'ordigno potrebbe sprigionare radioattività. Si tratta di domande di carattere scientifico — egli ha detto soltanto — alle quali dovrà dare risposta Washington ».

Poco dopo queste incredibili dichiarazioni la Commissione americana per l'energia atomica ha confermato che l'esperimento di lancio era fallito, aggiungendo che la distruzione del missile «non comporta alcun pericolo ».

Neppure una parola di più è stata spesa da coloro i quali già sapevano che il mondo intero aveva ascoltato l'eco di uno scoppio atomico in una zona abitata o — peggio — di uno scoppio atomico che avrebbe potuto essere considerato l'inizio di un attacco militare di sorpresa e provocare una terribile reazione.

Nonostante il fallimento di oggi e il rischio corso di causare un immane disastro terribile pensare a ciò che sarebbe successo se il comando radio da terra non avesse fatto esplodere il missile e se il razzo si fosse avviato col suo carico «H» pronto all'esplosione, nonostante tutto questo la serie degli esperimenti non verrà sospesa. A Honolulu è stato dichiarato che un nuovo esperimento americano per una esplosione nucleare ad alta quota potrebbe avvenire tra un giorno o due.

I fascisti cacciati dal Portico d'Ottavia



La popolazione del quartiere israelita ha stroncato ieri sera un'odiosa provocazione tentata dai fascisti. Tutti gli abitanti di Portico d'Ottavia sono scesi nelle strade respingendo i teppisti del MSI che gridavano frasi razziste e oltraggiavano la memoria dei Caduti nei campi di sterminio. Fino a notte gli abitanti sono rimasti sulle strade per respingere nuove provocazioni. (In 4° pagina i particolari)

Moro si confessa

Cht ha avuto la pazienza di leggere il discorso elettorale dell'on. Moro ai democristiani romani va avuto dentro, in mezzo a un fiume di parole, un solo concetto: che la D.C. non è cambiata. Sul che siamo d'accordo. Proprio per questo non ci stanchiamo di chiedere all'elettorato popolare e democratico un voto che costringa la DC a cambiare, spostando sul serio a sinistra, l'equilibrio politico nazionale.

«Quali sono le cose che avrebbero rotto la continuità della politica democristiana — si è chiesto Moro — quali le imprudenze da punire? ». E ancora: «Nel programma di governo c'è forse una rottura con il passato? No, noi il passato lo rivendichiamo in tutto il suo valore, non siamo pentiti di quello che abbiamo fatto ». E poi ancora: «ecco, siamo gli stessi: se qualcuno ci vede diversi vuol dire che ci ha capiti male ».

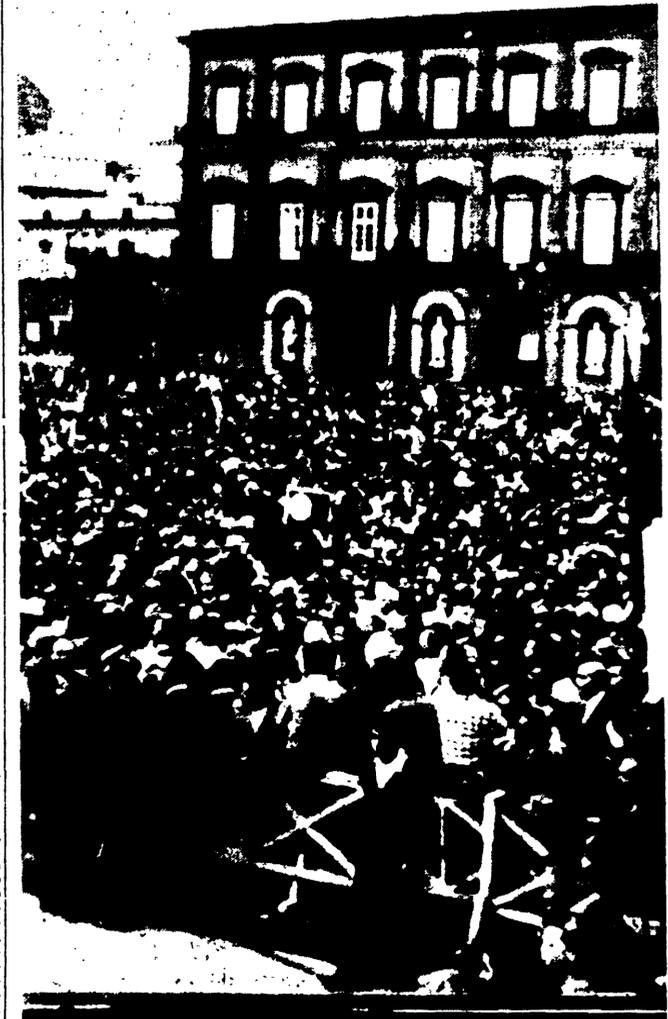
L'on. Moro ha dunque interamente dedicato il suo discorso a rassicurare l'elettorato di destra e a chiederne i voti, presentando l'operazione di centro-sinistra come una insidia e un espediente per immutabili obiettivi.

In questo quadro, è ben naturale che l'on. Moro non abbia trovato tempo e modo di parlare di nazionalizzazione, di scuola, o di pubblici dipendenti. E' naturale che non abbia sentito il bisogno di giustificarsi per la presenza di un nazista nella lista d.c. di Napoli e di tutti gli amministratori clerico-fascisti nella lista d.c. di Roma. E' naturale che, come il ministro Taviani che si è esibito a Napoli, non abbia detto una parola né su Ceccano, né sui compari Annunziata e Andreotti, né sui collegamenti radio della polizia coi padroni. Non sono, queste cose, tutte in « continuità » col passato? E non esalta addirittura, l'on. Moro, questa « continuità »? Tutto è logico, dunque.

Ma è ben logico, allora, che non un solo voto popolare e democratico vada, direttamente o indirettamente, a sostenere questa politica democristiana. E' ben logico che un voto di netta opposizione, un voto non ambiguo di sinistra, faccia saltare i « calcoli accorti » che l'on. Moro, sfacciatamente confessa.

Gremita piazza del Plebiscito

Togliatti a Napoli



NAPOLI, 4. — Il compagno Palmiro Togliatti ha parlato questa sera a Napoli nella grandiosa piazza del Plebiscito, gremita di decine di migliaia di lavoratori napoletani. Nella foto: un aspetto di Piazza del Plebiscito prima del discorso di Togliatti. (A pagina 11 il resoconto del comizio)